

IL LIBRO

Rojas: «Così sono diventata madre durante la prigionia»

L'avvocato rapito nel 2002 con Ingrid Betancourt dai guerriglieri colombiani racconta il dramma di sei anni vissuti nella foresta

DANIELA PIZZAGALLI

Il rapimento della candidata alla presidenza della Colombia Ingrid Betancourt, avvenuto in Colombia nel febbraio del 2002 ad opera delle FARC, le famigerate bande della guerriglia, fece scalpore in tutto il mondo. Insieme a lei fu sequestrata la collaboratrice che dirigeva la sua campagna elettorale, l'avvocato Clara Rojas: furono inghiottite dalla foresta e per anni nessuno seppe più nulla di loro, nemmeno i familiari. Per fortuna l'esercito colombiano, che è costantemente alla ricerca dei numerosissimi sequestrati nascosti nella foresta impenetrabile, avvolta nel buio del fogliame anche in pieno giorno, a volte riesce a localizzare e liberare alcuni dei prigionieri. Ai primi di gennaio del 2008 Clara Rojas seppe che le azioni militari avevano convinto le FARC a lasciarla andare: fu prelevata con un elicottero e restituita dopo sei anni alla vita civile. Qualche mese dopo è stata liberata anche la Betancourt, ma ormai le due donne hanno preso strade diverse, anche perché la Rojas nella foresta ha avuto un figlio e intende dedicarsi soprattutto a lui, abbandonando la politica e debuttando come scrittrice. "Prigioniera" (Cairo-Editore, 238, pagine 15,00 euro) è il suo primo libro, in cui racconta la terribile esperienza, approfondendo in particolare l'aspetto psicologico del suo vissuto, gli espedienti per non lasciarsi sopraffare dalla disperazione,

le tensioni dei rapporti con i carcerieri ma anche con i compagni di prigionia, ogni tipo di difficoltà fisiche e morali, superate da lei attraverso la fede.

«Anche prima del sequestro mi consideravo credente» spiega «ma la mia fede non era mai stata messa alla prova. Durante la prigionia ho compreso la grande forza che la fede mi dava. Ho chiesto una Bibbia, me l'hanno procurata, e in un mese l'avevo letta tutta parola per parola, traendone un sostegno inesauribile per sopportare quella vita in continuo pericolo, fra indicibili sofferenze». I sequestrati vivevano sospesi tra la

speranza di essere individuati dalle forze governative e il timore di essere coinvolti negli scontri a fuoco, perché i blitz per liberare gli ostaggi a volte provocano vittime proprio tra coloro che si vogliono liberare. Inoltre ogni atto quotidiano comportava rischi, perché nella foresta un semplice bagno può riservare incontri con serpenti e alligatori. Per non parlare dell'alimentazione malsana e delle frequenti malattie.

A Clara poi è capitato addirittura di dover subire un taglio cesareo nella foresta, a opera di un inesperto infermiere. Quello della maternità è un capitolo delicato della sua avventura, che la Rojas racconta soltanto a partire dal momento che seppe di essere incinta. «È una vicenda che riguarda la mia sfera privata e l'unica cosa che voglio rendere nota è che la mia vera storia d'amore è quella cominciata con mio figlio nel momento in cui scoprii di aver concepito». Pur nel riserbo che rivendica a proposito di questo concepimento, non vuole che possa essere collegato a un episodio di violenza, per non turbare la sensibilità del figlio, quando verrà a conoscenza delle circostanze della sua nascita, e scrive: «Avevo notato che il

mio orologio biologico aveva cambiato ritmo, forse si trattava dell'ultima opportunità di soddisfare il mio desiderio di maternità. Se non avessi partorito un figlio adesso, probabilmente non avrei avuto una seconda occasione». Un figlio voluto, dunque, forse anche nella speranza di ottenere per questo la libertà: infatti, una volta accertato il suo stato, chiese ai guerriglieri, sebbene invano, di essere rilasciata o almeno ricoverata in un centro medico.

«No, non l'avrei mai fatto per questo» taglia corto la Rojas «non voglio dire nulla di più di quanto ho scritto

nel libro». Un altro argomento su cui vuole sorvolare sono i rapporti con la Betancourt, deteriorati molto presto, a quanto sembra, in pratica subito dopo il sequestro, al punto che i guerriglieri decisero di separarle. Più che a circostanze esterne, la Rojas sembra attribuire il dissidio a differenze caratteriali. «Non voglio parlare dei nostri rapporti, perché mi sembrerebbe di strumentalizzare tutta questa storia. Lei per ora non ha scritto niente sull'argomento, che io sappia, parlo solo della mia esperienza, non della sua». La donna sente una forte gratitudine per la solidarietà della gente che, come ha saputo solo dopo la liberazione, ha seguito con tanta partecipazione gli anni della prigionia e al momento della liberazione l'ha accolta con un affetto ancora maggiore a causa del figlio portato con sé. «Il mio scopo adesso è sensibilizzare sempre più l'opinione pubblica a favore dei più di cento sequestrati ancora in mano alle Farc, alcuni di loro con una catena al collo da dodici anni. Nel mio paese è diventata una causa comune a tutta la popolazione: tutti si sentono colpiti ad ogni nuovo sequestro, e tutti gioiscono insieme quando avviene qualche liberazione».

FARC
VITA DA GUERRIGLIERI



Le Farc, Forze armate rivoluzionarie della Colombia, responsabili del rapimento di Ingrid Betancourt e di Clara Rojas, sono un'organizzazione paramilitare comunista clandestina fondata tra il 1964 e il 1966 come braccio armato del Partito comunista colombiano. Il movimento ha basato da sempre la sua pratica politica su una guerriglia molto violenta



Clara Rojas nella foto a lato. Sopra la cover del libro

